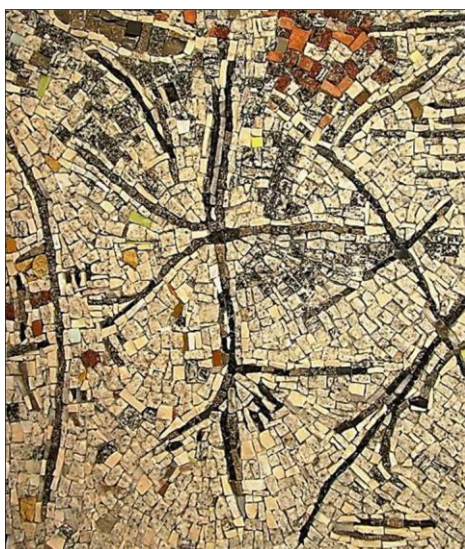


“Arte.. un racconto interiore”

Isolina Mariotti incontra Giuseppina Lesa scrittrice, pittrice, scultrice, incisore



Sono stralci di pensieri che pulsano e che lei fa vivere, di volta in volta, attraverso il linguaggio più adeguato, i lavori di Giuseppina Lesa. Quelle che ne derivano sono immagini scarne, a volte appena accennate ma non prive di voce. Chiedono, domandano, tendono a riunirsi in un solo unico interrogativo che si pensa non possa avere risposta. Ma la vita è un continuo divenire. E non si crea, la nostra realtà, incessantemente attraverso i pensieri, i gesti, attraverso noi? La verità deve essere necessariamente semplice, essenziale e forse la si potrebbe trovare proprio tra tutte le domande che l'uomo si pone, se fosse in grado di lasciarsi andare e ascoltare. Giuseppina lo sta già facendo. Gli interrogativi sull'esistenza, una costante nella sua vita, non sono più così impenetrabili, i veli si stanno dissolvendo. Grazie al suo lavoro personale e all'attuale tempo terreno, difficile, ma ricco di opportunità per la nostra crescita.



Buongiorno Giuseppina, benvenuta, sono felice di conoscerla. Lei è pittrice, scultrice, incisore. Giusto? Ma forse anche altro.

Buongiorno, sì, anche altro.

Per quello che riguarda le sculture ne creo solo di piccole. È una passione che è venuta strada facendo.

Anche il mosaico è entrato a far parte della sua vita ultimamente.

È una meraviglia fare il mosaico perché, come anche l'incisione, è una tecnica che induce alla pazienza, e poi il taglio delle tessere, la loro messa in opera...è stata una bellissima esperienza. Ogni tanto lo faccio. Non spesso. Ho sempre voluto imparare tutte le varie discipline che ho incontrato nella vita.

In cosa consistono le sue piccole sculture?

Sono di dimensioni ridotte perché non superano i cinquanta centimetri. I soggetti sono vari. I materiali che uso sono la terracotta, il legno e anche il gesso. I miei lavori seguono quasi sempre degli argomenti. Di solito sviluppo le tematiche finché mi pare di esaurire quello che ho da dire su di loro. Posso impiegare anche due o tre anni e lo faccio con più di una tecnica. Il tema del calice per esempio, è stato sviluppato sotto forma pittorica, scultorea e di incisione. Per quello della germinazione ho usato la forma pittorica e la scultura. Dipende.



Lo fa perché è curiosa di vedere la resa e la differenza di uno stesso lavoro nelle varie tecniche?

Non è una curiosità, è solo un modo per esprimere con materiali diversi quello che voglio dire. È una cosa naturale, però. Alle volte non lo faccio. Il tema del viaggio, per esempio, metafora del viaggio della vita perché tutto si focalizza sul tema umano, sulle domande che l'uomo si pone al riguardo, è realizzato soltanto su carta scenografica lavorata con la china. È stato un lavoro bellissimo anche se fatto in un periodo buio della mia vita; ma quel lavoro mi ha aiutata ad andare avanti. Devo dire che l'arte è sempre stata un grande supporto, mi ha dato e mi dà tanta forza.



L'arte è un po' il suo rifugio.

Assolutamente sì, rifugio per il pensiero; luogo dove rielaboro tutto quello che la vita mi fa vivere. Non è un rifugio tanto comodo. Mi costringe ad entrare dentro ciò che sto vivendo per comprenderlo meglio, perché a volte non basta solo viverla, l'esperienza. In questo l'arte visiva e la scrittura mi aiutano davvero molto.

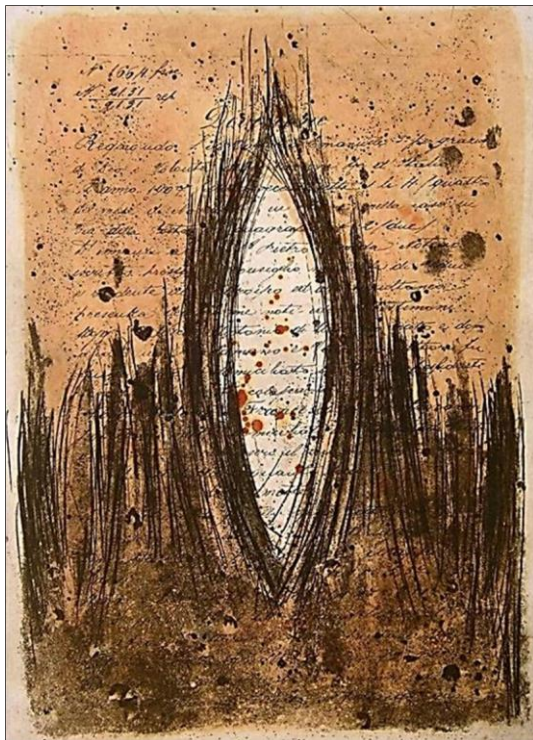
Questa però, perché sia valida, deve diventare nostra, diventare parte di noi. E alla fine ci modifica, ci arricchisce.

Esatto, è così e mi fa piacere quello che dice perché sono cose che non sempre è possibile condividere. Anzi capita molto raramente.

Nella sua vita anche la scrittura ha un posto importante, mi sembra.

Lo ha sempre avuto. Sin dalla prima mostra, nel 1979, ho affiancato le arti visive allo scrivere, per fissare dei pensieri, dei concetti. Poi questi quaderni, che continuo a riempire ancora oggi, sono rimasti lì fino al 1999, quando l'editore Campanotto mi comunicò che stava cercando artisti che alla pittura, univano anche le loro impressioni, sotto forma di diario, per la creazione di una collana "Carte nascoste". E' così che quei diari, sulla vita e sull'arte, sono stati pubblicati nel 2000 e nel 2006. Da sottolineare che tutto quello che scrivo non è mai finalizzato ad una pubblicazione.

Nell'autunno del 2023 dovrebbe realizzarsi la stampa di altri scritti sempre relativi a esperienze di lavoro e di vita, ma sarà molto più corposa delle altre perché comprende un periodo di almeno quindici, sedici anni. Più tardi c'è stata la poesia. Neanche quella era in preventivo. Quando il mio scrivere diventava via via sempre più essenziale, asciutto, solo parola, le piccole frasi sono diventate versi. Così ho cominciato a pubblicare anche raccolte poetiche e le dirò che oggi, concedo più tempo alla scrittura di quello che concedo alle arti visive anche se, comunque, continuo a dipingere. Non ho però sviluppato altre idee dopo quella del periodo del Covid.



Ho letto alcune sue poesie. Si sente che per lei è una cosa importante. Va in profondità quello che scrive.

Grazie, questo mi fa molto piacere. Io dico sempre che si scrive per se stessi e si è anche abbastanza egoisti nel farlo perché, quando lo si fa, si sta bene. Però, poi, se questi pensieri arrivano a qualcun altro, a qualche altra anima, ben venga, diventa una condivisione.

È uno scopo raggiunto.

Sì, anche se non parte con un obiettivo prestabilito, se questo accadrà sarà certamente una buona cosa. Diceva Domenico Zannier, un sacerdote, ma anche un grande critico letterario, che l'arte non dovrebbe mai avere uno scopo di per sé e che è nel momento in cui il fruitore riesce a cogliere e ad accogliere qualcosa, che questa acquista una funzione sociale e diventa universale.

La sua storia all'interno del mondo artistico da dove parte?

Ho sempre dipinto, sin da bambina. Ricordo che mia madre, dato che lavorava, lasciava me e i miei due fratellini dalle nonne, io dalla nonna materna e loro da quella paterna. È stato un bellissimo periodo, stavo bene con lei. Vicino a casa della nonna abitava una mia zia, oggi ha più di novant'anni, una zia che un giorno, mi portò una scatola di pastelli. Sei pastelli, all'epoca non c'erano pennarelli o altro, e ho cominciato a disegnare.

La prima cosa che ho fatto è stato ricopiare una rosa. Ho questa immagine, fissa nella mente, posso dire di aver scoperto il colore, ma ancora più il disegno, in quel periodo. Andavo alla scuola materna. In seguito avrei voluto fare le scuole d'arte ma, come succedeva un tempo in cui si obbediva ai genitori, ho frequentato scuole commerciali, e le ho fatte anche bene, devo dire. Sono riuscita comunque a riscattarmi, ho frequentato corsi, ho studiato e verso i vent'anni ho iniziato seriamente la mia attività.



Lei insegna o ha insegnato?

Sono stata educatrice nelle scuole. Insegnavo ai ragazzi portatori di handicap, l'ho fatto per trent'anni. È stato un lavoro che mi ha dato moltissimo. Anche io spero di aver dato perché ho messo tutta me stessa in quello che facevo, ma ciò che ho ricevuto da loro è stato davvero tanto, soprattutto in termini di affetto. Alzarsi la mattina e sapere che qualcuno ti sta aspettando è una grande cosa. Ho iniziato a insegnare alle elementari, poi alle superiori di primo e secondo grado. Erano ragazzi con handicap non gravissimi, ma per me è stata una esperienza forte, formativa. C'è stato un grande lavoro perché ho dovuto rendere il mio linguaggio comprensibile e l'ho fatto usando le immagini, entusiasmante!

Insegnava materie artistiche?

No, tutte le materie. L'arte non c'era nella scuola dove ho insegnato per molti anni perché era un Istituto professionale, ma si può insegnare bene qualsiasi argomento usando un linguaggio visivo.

Lei ha creato una scuola, mi sembra? No, forse un laboratorio.

Lo chiamo laboratorio, in effetti è una stamperia d'arte che ho aperto dopo aver frequentato, nel 1990, l'Accademia Raffaello di Urbino e dove ho tenuto corsi di disegno, pittura e, soprattutto, incisione calcografica che ho portato anche nelle scuole ottenendo un buon successo. Con il Covid mi sono fermata, dovrei riprendere.

Vedremo se ne avrò voglia. Devo capire dove sono e dove sono arrivata. Ora sto facendo una vita abbastanza solitaria, di studio, di lettura e di scrittura. Il periodo della pandemia è stato pesante a livello sia psicologico che interiore. Mi è arrivata come un'onda e ci sono ancora dentro.

E non la stimola quest'onda?

Mi fa rallentare, mi spinge a staccarmi da cose che, probabilmente, non sono mai state completamente mie e, oggi, lo sono ancora meno. Seleziono tutto. Relazioni, conferenze, incontri, già ero prima una selezionatrice, ora molto di più. Per adesso è così. È un momento particolare e nuovo della mia vita e ho bisogno di tempo, che poi ci sia dato o no, non importa. Anche la mia visione relativa a questo è cambiata ultimamente.



Quindi si è ritrovata una Giuseppina nuova alla ricerca di sé?

Alla ricerca di me ci sono sempre stata e proseguo. Cerco di ascoltarmi di più. E sto amando il silenzio. Nel 2018 ho creato dei lavori su questo tema, come avessi previsto che ci sarebbe stato, da lì a poco, un periodo di fermo. Mi ero stancata delle parole, sempre troppe. Sono lavori che ancora non ho esposto. Sono realizzati ad encausto, una tecnica antica che mi ha preso molto tempo per impararla, ma mi ha dato anche molta soddisfazione. Nel 2020 ho ripreso il tema usando l'incisione e stampando una sola copia per ogni lavoro. Strano perché la tecnica calcografica è nata apposta per permettere di farne molti esemplari; sentivo di volerne uno solo.

Forse più copie avrebbero fatto troppo rumore?

Forse, non lo so ma può darsi. Non ci avevo pensato. Non voglio usare la parola istinto che non mi piace molto; c'è sicuramente qualcosa che ci guida perché sento che quando decido di agire in un certo modo, è perché deve essere così.

Certo, è quella voce che arriva direttamente dalla nostra parte antica, primitiva che contiene tutto il sapere. Arriva da quella interiorità che non è soggetta al controllo della mente, quella mente che,

spesso, trae in inganno.

Se la definiamo coscienza mi piace di più; anche questa è un istinto primario che ti dice cosa è bene e cosa è male. Viene da dentro. Sì, decido in coscienza.



Lei ha insegnato, quindi le sue idee, il suo modo di essere sono già andati verso gli altri. Pensa di continuare a donare la sua esperienza magari in modi diversi dall'insegnamento?

Ci sto pensando, anzi avrei sempre voluto fare volontariato. Da ragazzina volevo partire per l'Africa, poi le cose sono andate diversamente. Un mio grande amico, don Pierluigi Di Piazza, raffinato intellettuale di una umiltà estrema, profeta insieme a don Milani, don Turollo e don Balducci, che ha fondato il centro di accoglienza Ernesto Balducci a Zugliano/Udine, quando gli dicevo che appena avessi raggiunto la pensione gli avrei dato una mano, mi rispondeva: "Ma dove vuoi andare, tu che hai fatto volontariato tutta la vita con questi ragazzi", riferendosi al mio insegnamento. Poi non ho fatto in tempo perché se ne è andato all'improvviso, tre mesi prima che io finissi gli anni di lavoro. E qui si apre il discorso sulla giustizia e ingiustizia della

vita dato che lui aveva ancora tanto da fare, da dare ed era relativamente giovane. Ricordo sempre ciò che diceva: "La vita non è tenuta a essere giusta, la vita è la vita. Non è né giusta né ingiusta." Ci sto riflettendo, però. Non ho intenzione di lasciar perdere. **V o r r e i** impegnarmi anche in altro, non solo nella cultura.

Penso che lei sarebbe felice di fare qualcosa, senza prendere il posto di nessuno, naturalmente, perché ognuno ha il suo percorso.

Sì assolutamente. Durante il periodo del Covid ho creato una raccolta di poesie che ho chiamato "Vita", titolo quasi in contrapposizione al periodo buio della pandemia, che è stata pubblicata nell'autunno del 2022. L'ho dedicata a don Rinaldo Fabris, Presidente dei Teologi italiani con il quale ho studiato esegesi biblica per vent'anni e a don Pierluigi Di Piazza, perché se con don Rinaldo ho studiato la Parola, con lui ho imparato a metterla in pratica. Pierluigi ed io ci siamo lasciati con un suo invito a presentare un mio libro al centro Balducci, che è anche un centro culturale e con una promessa, da parte sua, di venire a pranzo da me. Non è stato fatto né l'uno né l'altro. Le due cose sono rimaste in sospeso.

Un debito e un credito. Sì lui per me e io per lui.



Cosa pensa di fare adesso in campo artistico, vuole rimanere ferma ad aspettare?

Certo sì, non forzo mai. Le cose arrivano da sole, salgono da dentro. Per ora sto rivedendo le ultime bozze del libro che sarà pubblicato a breve. Entro l'autunno ci saranno due presentazioni per questa raccolta e penso che per adesso sia abbastanza. Comunque, sono sempre attenta alle tematiche, al loro manifestarsi. Non le cerco direttamente, sono loro che vengono da me e sono motivi esistenziali ai quali non c'è risposta, ma che propongo e voglio concretizzare in pittura o con la parola. Quando si presentano sono un fiume in piena e, come le ho già

detto, posso lavorare sulla stessa tematica per mesi o anche anni. Ora mi sento ancora calata nel periodo del silenzio, sarà per quello che non ne arrivano altre. Anche per ciò che riguarda le tecniche ho sempre il desiderio di conoscerne di nuove o anche di antiche come l'encausto, naturalmente da imparare. Mi piace avere in mano gli strumenti poi, se ho qualcosa da dire e voglio farlo, cerco quello, secondo me, più adatto e lo uso. Però le tecniche vanno imparate, non si insegnano a scuola, vanno sperimentate da soli nel proprio studio con tanta fatica e scarto. Per me è quella la parte bella del lavoro.



Giuseppina c'è qualcosa che lei vorrebbe dire a chi leggerà questa intervista? Qualcosa che sente importante far sapere?

Non so. Sono iostessa ancora alla ricerca. La vita è un cammino, una strada niente affatto compiuta e non si ha mai la certezza di qualcosa o di quando si arriva.

Anche perché è importante il percorso non il traguardo.

Assolutamente. In questo periodo sto meditando molto sull'abbandonarsi alla vita perché comunque è lei che vince sempre, nel bene e nel male. Io sono una combattente però vedo che alle volte, anche se mi do da fare, i risultati sono scarsi allora mi abbandono e le dico, va bene fai tu, non perché rinuncio o butto la spugna, no, io ci sono, con la mia coscienza e il mio modo di essere, però fai tu. Quante volte l'ho detto! Ecco, forse potrei suggerire di provare a fare questo. Di pensare, finalmente, che noi non siamo padroni di qualcosa, tanto meno di noi stessi.



La vita è una forza inarrestabile e se riuscissimo a lasciarci andare verremmo trasportati e vivremmo in maniera piena e completa, ma questo non piace a tutti.

Ognuno fa le sue scelte. Una cosa che ho imparato è che il nostro scopo non è convincere qualcuno, non è portare gli altri al nostro pensiero o a quello che noi riteniamo giusto.

Certo no, assolutamente no.

Ognuno decide, in assoluta libertà, cosa fare di se stesso e questo alleggerisce la vita. Non devo convincere nessuno e non voglio testimoniare quello che faccio, voglio essere me stessa e libera di esserlo secondo il mio discernimento scegliendo di seguire il bene, poi se qualcuno mi farà del

male cercherò di non serbare rancore. Purtroppo mi è capitato di provarlo e mantenerlo nei confronti di alcune persone, ma l'unica a stare male, alla fine, sono stata io. Perciò ho deciso di lasciar andare. Si vive molto meglio. Mi stacco dalle persone con le quali non sono in sintonia augurandogli ogni bene, e finisce lì.

C'è anche la possibilità che, senza che lei ne venga a conoscenza, ciò che fa possa essere di aiuto a qualcuno.

Sì può darsi, ma non è fondamentale e comunque non è un problema, è così anche nell'arte. I quadri vengono appesi, le incisioni divulgate, le poesie lette, se poi qualcuno le accoglie va bene, altrimenti va bene lo stesso. Scrivevo negli anni ottanta, in uno dei miei diari, che la perla in fondo al mare esiste anche se nessuno la vede. Io penso che tutta la nostra vita sia come una di quelle perle che può essere scoperta o no, ma appunto, è lo stesso. Lei che ne dice?

Sono d'accordo. Quindi lungi da me voler insegnare qualcosa, sono io che ho ancora tanto da imparare.

Io credo che se nell'essere umano ci fosse un po' più di umiltà diremmo tutti quello che lei ha appena detto. Giuseppina c'è altro che vuole dire?

Sì, grazie per questo colloquio. Mi sono sentita compresa. Non capita spesso, anzi torno a dirle che è davvero molto raro che succeda. Sono contenta.

Sono io che le dico grazie.